

IL CHI È DEL PROGETTO

MANIPOLATORI DI IMMAGINI

Il gruppo francese 18 agosto afferma che il caso è alla base dei loro progetti e si dichiara consapevolmente influenzato dal mondo delle immagini

di Roberto Semprini

■ Varcato il portone di ingresso di rue de Charonne si accede a una grande corte.

Al quarto piano un enorme stendardo nero con la scritta «18 agosto» a caratteri cubitali in bianco penzola da una vecchia balaustra in legno. All'interno dell'atelier famiglie di oggetti sono raggruppate un po' ovunque, in attesa di essere imballate e spedite.

Decine di chaud-froid, sottopiatto a forma circolare creati dall'intreccio di due spirali uguali, giacciono su un lungo tavolo al centro della stanza; pile di Scoobidou, insalatiera formate dal libero intreccio di fili d'acciaio, sono accatastate in un angolo; sopra un vecchio armadio pieno di oggetti campeggiano alcuni Sol-Sol, raccoglirifiuti a forma di bomba in acciaio satinato.

A parlare è Fabrice Berrux, l'addetto alle pubbliche relazioni, vestito rigorosamente in nero esistenzialista, con capigliatura altrettanto nera che gli scende sulle spalle; Bruno Moretti invece osserva silenzioso, trincerato

dietro un look alla Tin Tin nel paese delle stelle.

D.: Perché 18 agosto?

R.: Inizialmente eravamo in tre, poi Pascal Oriol se ne è andato e siamo rimasti io e Bruno Moretti. Il nostro nome è nato dalla divisione per tre delle nostre date di nascita (22 giugno, 21 luglio, 12 dicembre).

D.: Tutto qui?

R.: No. 18 agosto è anche l'anniversario di Sant'Elena, la protettrice dell'estetica; il 18 agosto è morto Federico Garcia Lorca; sempre il 18 agosto è caduto il muro di Berlino, il 18 agosto è anche...

D.: Ah! C'è qualcosa che non torna: è casuale o no la scelta della data?

R.: Dipende... se vuoi puoi decidere anche tu: per noi non è importante come nascono le cose, molte volte è il caso a decidere.

D.: Quali sono i vostri riferimenti culturali?

R.: Le riviste, di qualsiasi tipo, da Vogue a MODO, passando per i fumetti fino alle riviste d'arte. Spendiamo gran parte del nostro tempo a sfogliare riviste, siamo insaziabili divoratori di immagini. Quando un'immagine ci seduce viene rubata al suo contesto, riposta nella nostra «banca-immagini» è utilizzata all'occorrenza.

Così il gruppo 18 agosto ha creato Flower, vaso portafiori copia tridimensionale dell'omonimo lavoro di Andy Warhol; mentre Uriel evoca le installazioni religiose di Boltanski;

Fleurs un vaso murale, è un omaggio a Beuys; Chaud-Froid ricorda le installazioni monumentali di certi artisti della land-art come Smithson, che creò negli anni '70 negli Stati Uniti una gigantesca spirale nel mare.

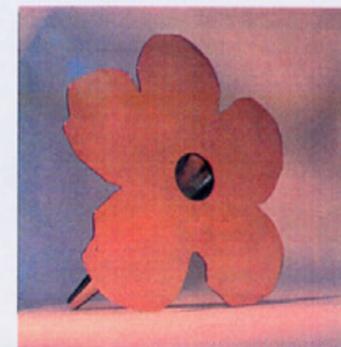
Privi di personali teorie progettuali, ma abili manipolatori della loro ricchissima «banca-immagini», i 18 Agosto nel volgere di soli due anni (sono nati come gruppo nel 1987) sono riusciti a raggiungere con i loro oggetti musei prestigiosi (il MOCA di Los Angeles, Chicago, les Arts Decò di Parigi).

Come si possono definire queste simpatiche canaglie del design francese: ladri di immagini? Bluff culturale o cosa d'altro?

Resta indiscutibile il fatto che è impossibile dichiararsi oggi non influenzabili dal mondo delle immagini, dato che il nostro inconscio assor-

be continuamente immagini dal mondo esterno.

La contemporaneità dei 18 agosto sta proprio nell'accettare fino in fondo questa realtà, nel lasciarsi contaminare, senza pensare di volersi cucire addosso false teorie. Il loro coraggio nasce dalla voglia di dichiararsi come sono, la loro profondità risiede nella loro incoscienza superficialità, come la loro filosofia progettuale nasce proprio dal rifiuto di qualsiasi filosofia progettuale. Continua allora il dialogo.



D.: Che ruolo ha avuto un designer importante come Philippe Starck nel vostro lavoro?

R.: Noi non vogliamo rientrare nella scuola post-starckiana, vogliamo essere diversi, anche se dobbiamo ammettere certe affinità fra il nostro lavoro e il suo, soprattutto per quanto riguarda alcuni oggetti come i vasi il cui referente funerario, il senso ironico verso la morte, è il medesimo.

D.: Raccontatemi qualcosa sulla situazione generale del design francese in questo periodo.

R.: La Francia, a parte il fenomeno



Starck, è priva di un reale tessuto industrial-culturale capace di sviluppare un discorso forte nel campo del design. Mancano le scuole di pensiero perché mancano maestri come Sottsass, Mendini, Branzi, ecc. per cui non c'è unità fra i diversi progettisti e manca anche la dialettica che nasce fra le diverse unità di pensiero. Non esistono in Francia le grandi «industrie illuminate» (tipo Cassina, Zanotta, Alessi) e quindi manca anche il partner industriale intelligente con cui portare avanti lavori di ricerca. Il nostro sogno è quello di far produrre i nostri oggetti in Italia dove c'è una cura particolare nella realizzazione dei prodotti. E non è un caso che i primi oggetti di Philippe Stark abbiano visto la luce proprio in Italia. In questo panorama desolato i nostri referenti sono personaggi come Mallet-Stevens oppure Jean Prouvé che hanno saputo realizzare importantissimi oggetti senza l'aiuto delle grandi ditte.

D.: Chi realizza i vostri oggetti?

R.: Una volta deciso di intraprendere la strada della edizione privata del nostro lavoro, abbiamo speso mesi alla ricerca degli artigiani adatti alla realizzazione dei nostri prodotti. Questo lavoro non è stato facile; per l'insalatiera Scoobidou non trovavamo nessuno disposto a realizzarla, poi tutto si è risolto nella maniera più felice: una scuola per handicappati si è fatta avanti e il risultato obiettivamente è stato eccellente.

D.: Le vendite come vanno?

R.: Al momento le vendite vanno molto bene, per esempio di Chaud-Froid sono stati venduti più di 2800 esemplari. Ora possiamo permetterci anche di stipendiare una persona che si occupa solamente delle relazioni commerciali, che è Malin o meglio, Madame Berrux, mia madre.

D.: Avete delle certezze?

R.: «On fait de bon produits»: è la nostra unica certezza.

D.: Avete degli slogan?

R.: «Faire des objets justes mais aussi juste des objets», una frase di Jean Luc Godard (Fare degli oggetti corretti ma proprio degli oggetti e non delle metafore).

Il gruppo 18 Aout ha sede in 77 Rue de Charonne, 75011 Parigi, Tel. 0331/43562795. ■

All'estrema sinistra, Obu vaso in alluminio (1988). In questa pagina dall'alto, Sol sol, pattumiera in acciaio laccato (1989), Flower e sottopiatto Chaud-froid, con decoro formato da un intreccio di due spirali uguali. Sono tutti progetti del gruppo 18 agosto.